

muovono nella sua stessa direzione, tendendo invece a percepire confusamente, nonché indistintamente, la massa di cose e persone dirette verso l'opposta direzione. E tutti noi sperimentiamo, o abbiamo sperimentato, quanto difficile sia avere una visione chiara da un treno in corsa. E' forse a causa di tale percezione distorta che per tanto tempo si è ritenuto che l'unico treno in movimento fosse quello mossosi da Ovest e verso Ovest, e che le rotaie del treno orientale fossero state costruite proprio dagli occidentali. Si è creduto che l'imperialismo e la subordinazione coloniale fossero apportatori di civiltà. Ciò era tanto chiaro ai conquistatori inglesi del XX secolo, come Arthur James Balfour (1848-1930), al cui nome si lega la famosa "dichiarazione" che consentiva la nascita in Palestina di una *National home* ebraica, ed Evelyn Baring, conte di Cromer (1841-1917), per un quarto di secolo, dal 1882 al 1907, "amministratore-padrone" dell'Egitto colonizzato dagli inglesi. Per Balfour e Cromer la concettualizzazione dell'Oriente era strettamente correlata a qualsivoglia esperimento di conquista. Cromer, per esempio, non nascose mai di voler utilizzare lo studio e l'acquisizione di conoscenze sulle popolazioni arabe a fini meramente imperialistici, mentre impediva la nascita in Egitto di istituti di istruzione superiore riservati agli "indigeni", ritenendo gli egiziani geneticamente inferiori agli europei: buoni operai e contadini che non avevano alcun bisogno di acculturarsi²⁸. Sembra qui delinearsi il *fadello dell'uomo bianco*, teorizzato da Kipling²⁹, che proprio nelle parole e nella volontà di Cromer trova un'applicazione pratica.

Richiamo, a chiusura del presente articolo, il detto nietzschiano: *le verità sono illusioni di cui si è dimenticata la natura illusoria*³⁰, che risuona come l'eco di un eterno ritorno. Ma ritengo che, più che di verità *stricto sensu*, si debba parlare di verità *in fieri*. Forse troppo rapida è stata la corsa del treno nel quale tali verità vennero elaborate, e ancora oggi troppo lontano, quasi inesistente, è l'*Eldorado*, verso cui ci sembra di essere diretti. ■

²⁸ Per ulteriori chiarimenti intorno alla posizione di Lord Cromer (Evelyn Baring) si considerino: *Modern Egypt*, Macmillan, New York, 1908 e *Political and Literary Essays 1908-1913*, Books for Libraries Press, Freeport, 1969.

²⁹ Si fa qui riferimento a Rudyard Kipling, *The White Man's Burden*, in *Poesie*, Newton Compton Editore, Milano, 2012.

³⁰ Cfr. supra la nota 10.

Alex Zanotelli: la religione non è l'oppio dei popoli

VINCENZO PASSERINI

Da alcuni decenni padre Alex Zanotelli, che di anni ne ha 78, è la prova vivente che la religione, se vuole, non è l'oppio dei popoli. La sua parola è totalmente libera, appassionata, implacabile. Quando diventa di denuncia non guarda in faccia a nessuno. La sua vita è la testimonianza che scegliere i poveri e gli emarginati vuol dire non stare mai in pace e non lasciare mai in pace il mondo. Quelli che comandano e quelli che ubbidiscono.

Il Vangelo di Gesù Cristo non è mai stato un tranquillante per lui, o la fonte di belle e vuote allucinazioni. Come potrebbe essere un tranquillante o un allucinogeno il Gesù crocifisso dal potere religioso e politico, il giovane profeta di Nazareth che ha rivoluzionato l'immagine di Dio, ha tolto per sempre Dio dai palazzi dei potenti e l'ha messo dalla parte degli ultimi? Se c'è una cosa che sta a cuore a padre Alex è proprio quella di testimoniare che quello strano e lontano personaggio chiamato Gesù non è una favola consolatoria, ma qualcuno in cui vale la pena credere, che ti trasforma nel profondo e che con te trasforma radicalmente il mondo. Un mistero, anche. Che apre a dimensioni inspiegabili. Ma un mistero che agisce nella storia. Che dà vita, che spinge ad amare la vita, anche al punto di darla per gli altri.

«Io ero uno dei peggiori della classe, ma avevo dentro un forte desiderio di donare la vita», così padre Alex ha spiegato a Girolamo Fazzini, che lo intervistava per la rivista "Credere", l'origine della sua scelta di entrare ragazzino nell'ordine missionario fondato da Daniele Comboni. E nella vita missionaria, in Sudan, in Kenya, nella baraccopoli di Korogocho, racconta, si lascia convertire dai poveri. Nei poveri troverà il vero volto di Dio. Non il Dio astratto dei filosofi, ma il Dio vivente, incarnato.

«Una sera – racconta – arrivo al capezzale di Florence, una ragazza che la madre aveva avviato alla prostituzione all’età di 11 anni; a 15 aveva contratto l’Aids, a 17 stava morendo. La stanza è tutta buia, accendiamo una candela e mi metto a pregare. Poi lei chiedo: “Florence, chi è il volto di Dio per te oggi?”. Lei resta in silenzio, poi il suo viso si illumina in un sorriso: “Sono io il volto di Dio!”, mormora lei, che non era cristiana e non frequentava la Chiesa. Io, sul letto di morte, non riuscirò a fare una preghiera del genere».

Padre Alex è un rivoluzionario, uno dei pochi rimasti. Ma un rivoluzionario nonviolento. È la smentita vivente, ancora una volta, che la nonviolenza sia rassegnazione, non intervento, atteggiamento passivo per non voler usare la forza. La nonviolenza è invece la scelta di trasformare radicalmente il mondo mettendo in gioco non le armi, non il potere, non la forza, ma se stessi, la propria vita, la propria parola, il proprio corpo, la propria fede. Totalmente. Ciascuno ha in sé un potenziale nonviolento di trasformazione del mondo che è enorme. E padre Alex lo va testimoniando e insegnando ovunque. Specialmente ai giovani. È un disturbatore di coscienze. Un suscitatore di testimoni. Padre Alex rompe, volutamente, nel vero senso della parola. Rompe, non lascia in pace. Sa crearsi avversari e nemici come pochi. Dentro e fuori la Chiesa. E come pochi, sa crearsi amici e compagni di viaggio, dentro e fuori la Chiesa. Perché la nonviolenza non è un altro oppio dei popoli, ma una forza rivoluzionaria. Una forza creatrice di nuova umanità.

Il 18 giugno padre Alex è stato premiato al Castello del Buonconsiglio come “trentino dell’anno” dal gruppo culturale UCT (Uomo Città Territorio). Una bella occasione per ringraziarlo, ma anche per farsi ancora una volta disturbare. È salito da Napoli, dove da qualche anno vive nel rione Sanità. E dove è impegnato a mobilitare cristiani e non cristiani nel riscoprire le proprie responsabilità umane e civili. Contro la camorra che continua a rovinare giovani e a uccidere, contro i trafficanti di droga, contro la corruzione della politica e dell’economia, contro l’individualismo e il consumismo che annebbiano le coscienze di troppi. Per costruire una città più umana. «È più difficile vivere a Napoli che a Korogocho», ha dichiarato.

Accettando il premio, lo ha dedicato ai No Tav Brennero, a coloro che si battono contro l’alta velocità. In difesa dell’ambiente, dell’acqua minacciata. L’acqua, bene preziosissimo, minacciato da aggressioni ambientali, speculazioni di mercato, surriscaldamento del pianeta. Il profeta disarmato, ma battegiato più che mai, torna a farsi sentire. ■

Vedo un ramo di mandorlo

EUGEN GALASSO

Decisamente curiosa, per chi si fermi alle apparenze, la figura di Giuseppe Scoppiglia: un prete ormai settantottenne, già prete operaio, formatore (tra le altre cose) al sindacato CISL, direttore della rivista “Madrugada” (in spagnolo “la prima mattina”), fondatore dell’associazione “Macondo” (ispirata dal “Lugar utopico” di *Cien años de soledad* di Gabriel Garcia Marquez, per l’incontro e la comunicazione tra i popoli), che cita decisamente più le profezie che le encicliche papali. Decisamente a disagio con la Chiesa gerarchica, esemplificata in particolare dal papato di Joseph Ratzinger.

Gli scritti raccolti in *Vedo un ramo di mandorlo* (Pove del Grappa, Macondo Libri, 2015), vanno dall’aprile 2010 all’ottobre 2014: dunque si collocano prevalentemente nell’epoca ratzingeriana, essendo solo l’ultimo anno e mezzo quello del papato di Francesco (il giudizio sul quale è, chiaramente, ben più positivo). Scoppiglia è invece paladino di una Chiesa profetica: critica una «religiosità che funge da ansiolitico» (p. 37), cui però nel nostro tempo e nelle nostre società molte persone accondiscendono. Una critica, dunque, fondata dal meglio della ricerca sociologica e analitica, quella che si ispira alla scuola di Francoforte di Adorno e Horkheimer, ma senza limitarsi a essa e riferendosi a tutte le nuove ricerche, anche italiane, in questo ambito.

Ma il succo delle riflessioni e argomentazioni scoppigliane è, appunto, profetico, nel senso della profezia veterotestamentaria e neotestamentaria:

«I ‘peccati della carne’ sono certamente meno gravi di quelli dello spirito; i peccati di omissione possono essere molto più gravi delle infrazioni commesse, ma il peccato veramente imperdonabile è quello contro la luce, quello di non ascoltare e di non saper accogliere. In Italia, ogni giorno di più, si possono trovare, in quasi tutti gli ambienti, asprezza, pessimismo e polemiche, con mille ragioni ben fondate e condivisibili. Il berlusconismo ha certamente spaccato il paese, ha abbassato l’asticella del buon gusto, ha desertificato il cervello di due generazioni